

Credenziale

Dispensa 4^a

1150



IL MORO ESPOSTO

o

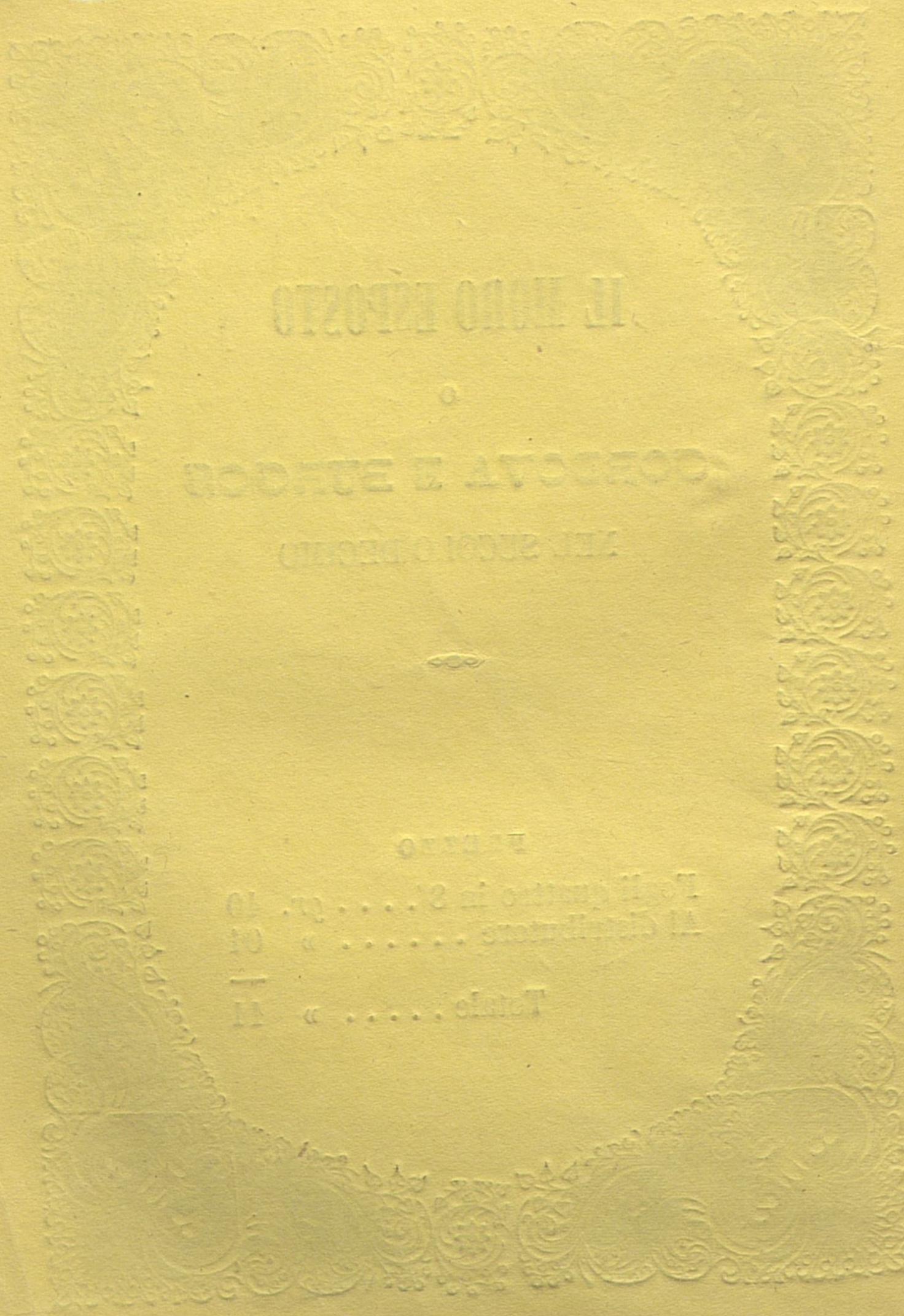
CORDOVA E BURGOS

NEL SECOLO DECIMO



PREZZO

Fogli quattro in 8°	gr.	40
Al distributore	»	01
		—
Totale	»	41



OTZORNI ODNIE II

BOONTE E AVOSROO

CHORO IONIE III

OTZORNI

01 .70 32 di ostium II
10 « 20 di ostium II
11 « 10 di ostium II

« Hai ben ragione, amico; non proseguire: son peccatore.... è vero, tutto, tutto ci dà Iddio: come il dà, così il toglie. Benedetto sia sempre il nome suo...Basta, basta: portami alla Cappella del palagio, ove si celebrarono le mie nozze.... ed ove parimenti vi furono sette battesimi.... Oh lieti giorni!.... Martiri gloriosi! umiliate le mie preci a' divini piedi dell' alto Dio onnipossente, e chiedetegli la grazia di concedermi presto che io mi unisca a voi, e presto mi tolga da questo mare di disastri e di sciagure. » Tacque e l' altro pure non fiatò: ambo dirigevano il passo lentamente all' antico oratorio, quando il rauco frastuono, il confuso romore, e le grida del popolo riempirono tutto l' edificio, e fra le voci chiare e distinte che vie più si diffondevano all'avvicinarsi; udivasi ripetere: *evviva, evviva.*

V.

Tutti gli abitanti della città riuniti intorno al palagio mandavano quelle grida, poichè appena erano usciti dal sacro tempio al terminare della messa, si divulgò immantamente l'arrivo de'tre forestieri avvolti ne' mantelli. La notizia diede origine a timori ridicoli fra il volgo ignorante: chi diceva, che erano incantatori e fattucchieri: chi spiriti maligni che erano venuti per l'aria. Una vecchia che li vide passare sotto la sua finestra, dove erasi posta dietro la gelosia, assicurava tenacemente chiamando per fino a testimonianza le proprie vicine, che osservò le mule essere fornite di corna in vece di orecchie, ed i lunghi mantelli ricoprire

tre scarni scheletri. Altri (senza dubbio dovevano essere questi gli uomini spregiudicati e discreti della città) sospettavano che fossero tre ebrei i quali in mezzo ai rottami ed alle rovine fossero venuti a scuoprire qualche tesoro nascosto , e di già i più avidi si preparavano con invidia ad impedirne la scoperta. Il sagrestano della parrocchia sosteneva costantemente che erano anime penanti e proponeva alle persone facoltose una colletta , onde celebrare in suffragio delle medesime l'uffizio de'morti e sei messe , due per ciascuna.

Frattanto un uomo ardito del popolo in compagnia di un altro avido di danaro, armati di scudi e di molte spade e reliquie si avvicinarono con timore alla porta segreta, ed insinuandosi fra mezzo a travi e rovine entrarono di soppiatto nel cortile del palagio, come appunto la lucertola si precipita nella tana. Tosto videro il famiglio che stava al coperto colle tre cavalcature, che immediatamente conobbero entrambi, e rinfrescarono la memoria dell'antica amicizia ; poichè costui era un Maragato (a) che soleva frequentare Salas ed i mercati di tutte le città circonvicine. Seppero subito da esso, quali fossero le persone che erano venute seco: l'una era Gonzalo Gustios, che oramai libero della sofferta sua lunga prigionia, tuttochè fosse ingiusta, tornava al possedimento dei suoi Stati e ad abitare il suo palagio ; l'altra era Nugno Salido.

(a) I Maragati sono abitanti di Astorga nel Regno di Leone che si dedicano da tempo immemorabile al mestiere di mulattieri ed al traffico, i quali hanno una maniera di vestire affatto particolare a loro ed assai originale. (*Nota del traduttore.*)

Subito i due esploratori sparsero lieti questa notizia per la città, e domandarono la mancia agli antichi servi della casa di Lara. Questi, che sempre fedeli al loro Padrone, piangevano la sua prigionia e le sue sventure, non dimenticando giammai un solo istante in tanti anni l'infelice famiglia de' loro Signori, da principio dubitano di una notizia cotanto desiderata, e si affrettano ad assicurarsi della verità del fatto. Appena la veggono manifesta e patente, esultanti di piacere, di consolazione e di gioia corrono di qua di là, e partecipano a tutto il popolo il loro lieto entusiasmo.

Intorno al palagio la gran folla di popolo anelando di vedere il proprio Signore proruppe in evviva ed in voci di giubbilo, mentre varî cavalieri entrano nell'interno del palagio fra mezzo a rovine, e alla fine trovano Gonzalo Gustios e Nugno. Si gettano in ginocchio a' piedi di Lara, ed all'osservare la sua gagliarda presenza così cambiata ed abbattuta, ed al vederlo cieco, povero ed afflitto; la più viva compassione s'impadronisce delle loro anime, e disfatti in lacrime la dimostrano ne' loro atteggiamenti sconsolati e nelle loro parole di dolore. Mai rincrebbe tanto a Lara come allora la perdita della vista, e dopo tanti anni quel giorno fu il primo, quell'istante fu l'unico, in cui piacevole gli sembrò ancora la vita, ed in cui sentì il suo petto palpitante aprirsi alla dolce consolazione delle delizie. Nugno intenerito a questa scena, va chiamando per nome tutti coloro che ivi ravvisa; ed ognuno dietro la propria chiamata aggiunge qualche rimembranza di antica lealtà, d'imprese nella guerra, di servigi resi ne' disturbi de' tem-

*

pi trascorsi, e di costante amore e rispetto alla casa di Lara, che soffrì tante persecuzioni.

Gustios dimenticando forse per un istante tutte le sue pene, sollevata la fronte rugosa, ed il volto rilucente ancora dell'antica grandezza e dignità, corrisponde colle tremule braccia all'affetto sì costante, ed alla lealtà così viva di quei servi e vassalli che al seguito della sua bandiera furono nei tempi trascorsi l'appoggio e l'onore di Castiglia, il terrore e l'esterminio della gente moresca. Gode nel palpare i loro petti e le destre indurite dalla manopola e dalla lancia, rammenta loro le guerre già dimenticate, i pericoli corsi, e le fatiche sofferte, tutti nomina, tutti riconosce, sogna ancora trionfi, comando, gloria e venture; e da essi circondato e sostenuto dal suo fedele Nugno s'avvia alla gran piazza del Castello, dove lo attendeva il volgo impaziente di rivederlo.

Universale fu il compiacimento, tutto che si trovasse accompagnato da dolore e da meraviglia nel vedere quel venerabile personaggio sì diverso da ciò ch'egli era quando reggeva Castiglia. Se la sua gloria passata, se le sue grandezze avevano ancora profonde radici nei petti degli anziani; la gioventù risentì il più vivo entusiasmo pella sorte tremenda, pell'eccelsa fama, e pella stessa presenza di lui. Con parole affabili e con volto benigno Lara mostrasi a tutti grato di quelle dimostrazioni che sono sincere testimonianze di amore e di rispetto verso di lui, e chiede con fiacca voce, la quale pur non ostante giunge a calmare gli applausi confusi e gli evviva, che lo dirigano alla Chiesa di Sa-

las a rendere umili grazie all' Essere Onnipossente per averlo ricondotto fra i suoi.

VI

Mentre Gustios prostrato innanzi all' Eterno Iddio , faceva nel tempio formando coro col popolo la sua fervente orazione , l' Arciprete di quel luogo volendo per sè l' onore di ricevere il primo nella propria casa quel venerabile vecchio, ordina di preparare subito un ricco e lauto pranzo. Di già tutta affaccendata la governante chiama le vicine ; e fa loro vedere la sua intelligenza ed il suo zelo nel disporre i preparativi del convito. Già si sente il chiocciare delle galline e de' pollastri che fuggendo per nascondersi fra le legna e dietro i coppi pensano meschinelli che così eviteranno la loro sorte. Le pentole , le padelle ed i païuoli stanno attorno il focolare , ove ardeva un monte di legna che riempiva la cucina di luce rossastra con fulgida fiamma e denso fumo. Da un lato il mortaio sonoro stordiva tutto il vicinato , da un altro il coltello , che una giovane robusta maneggia destramente , tritava carne di maiale e di vitella. Una serva qui prepara i legumi e loro toglie le bucce e le foglie inutili, un' altra ivi impasta in concave madie candida farina con olio e con mele. Chi spennava il pollame , chi aggiunge legna secche al fuoco , chi lo attizza. Chi va e chi viene dalla fontana frettoloso , chi netta le marmitte ed il vasellame. S' apre la dispensa, e sebbene la massaia ne desse l' incarico alla nipote , che era assai vigilante , taluna vecchia nasconde nel

grembiule un sanguinaccio , tal altra ruba un salame, ed un ragazzo caccia un dito nella mezzina del mele e ghiotto se lo lecca , mentre un'altro accosta ai labbri la boccia ove si serba l'acquavite di Navarra , e ne tranquaglia un paio di sorsi : poichè in tali circostanze nelle case , in cui avvi tanta confusione e tanta fretta , egli è cosa inevitabile il disordine , e chi più invigila meno avverte.

Dovunque procura di dar mano e preparare ogni cosa l'attiva governante, che in quella circostanza ottenne grande riputazione per aver saputo mostrare tanto zelo e tanta perizia. Fu veduta al tempo medesimo condire con somma cura un manicaretto , gridare una vicina perchè scompigliava le pignatte ; dare una guanciata ad una ragazzetta , che non abbadava allo schidione tutto lardato : scottare un gattaccio che si mangiava mezzo piccione , sgridare un giovanetto campagnuolo , che con motteggi e ghigni si pose a scherzare colle figliuole. Quindi aprì la cantina , e ne prese la delizia che sudano gli strettoî di Alaeîos con una fraganza capace perfino di risuscitare un morto ; poscia da un armadio gigantesco tolse conserve , frutta secche e diversi dolciumi , e da una cassa di pino la tovaglia ed i tovaglioli con cui mette in ordine la mensa assai delicatamente. Colloca in testa della tavola un bacile d'argento ed una coppa dello stesso metallo, affinchè non serva ad altri che a Lara ; ed ivi instruisce il sagrestano, che deve in quel giorno occupare il grave impiego di maestro di casa, come pure il monachello, cui liscia i capelli e il fa mondo e pulito perchè eser-

citi le funzioni di lindo paggio; e loro spiega come devono portarsi in tale circostanza. Scevra già di queste cure, riede ansante la fresca massaia alla cucina, che avvi ancora da fare, e il tempo stringe, ma finalmente a furia di stenti e fatiche, di altercazioni e baruffe ottiene di vedere all'ultimo pronti tutti i manicaretti e gl'intingoli alcuni bruciati, altri crudi.

Raccolse quindi il frutto dell'opera sua, poichè il banchetto riuscì famoso, ed essa rimase molto soddisfatta di se stessa nel sentire gli elogi che tutti le tributavano giustamente. Tutto che fosse giunta ad un'età assai inoltrata, si racconta che mentre visse non lasciò trascorrere un sol giorno senza ricordare il famoso convito, la grave spesa e la soverchia rivoluzione che portò in casa, sempre sostenendo che la città di Salas non aveva mai veduto un banchetto tanto splendido. E per fino si aggiunge per tradizione remota che da quel giorno il suo cervello, il quale d'altronde era stato sempre sano, soffrì un tantino per la gran fatica che ebbe il suo intelletto o per il gran caldo che eravi nella cucina.

VII

Dopo che Gustios ed il popolo terminarono di fare le loro preghiere, l'Arciprete con saggio discernimento all'oggetto di dare tutto il tempo necessario alla sua governante per disporre i preparativi del convito, intuonò un lungo *Te Deum* e fece un discorso lunghissimo e assai prolisso a'suoi parrocchiani, i quali per la mag-

gior parte ignoranti anzi che no sbadigliarono talvolta, sebbene il sermone fosse pieno di citazioni della Sacra Scrittura, perchè l'Arciprete era un uomo dotto assai. Quindi applica agli occhi ciechi del vecchio benedizioni e reliquie colle quali dà la pace a' cavalieri; e per guadagnare vie più tempo, conduce Gustios e gli altri personaggi ad una cappella ed ivi traccia e dipinge diffusamente le nuove riparazioni e gli ornamenti, di cui abbisogna la chiesa, intavolando con molta sagacità una conversazione dilettevole di queste materie. Alla fine giunse il sospirato annunzio di trovarsi la mensa già preparata e pronta, e l'Arciprete con somma cortesia supplica Lara e Nugno i cappellani ed i cavalieri a volere per quella giornata trattenersi da lui. Tutti accettano l'invito, e si avviano alla casa dell'Arciprete, dove la governante tutta in gala e pulita con garbate maniere assegna ad ogni ospite il posto e la sedia. Dessa si era acconciata dopo aver terminato di dar sesto alle faccende di casa con tocche di lino, bianche come la neve che non coprivano troppo le bionde trecce; vestiva una gonnella di panno verde guarnita di frange d'oro, con maniche minutamente ricamate di nero celeste e scarlatta, e portava al collo un vezzo di piccole perle con varî nastri, medaglie e croci di lustrini. Il banchetto durò troppo a lungo: ebbero luogo varie scene e distinte di piacere e di disgusto, come accade in ogni evento della vita umana. Lara appena assaggiava le vivande, e se talvolta il suo labbro si mosse a un dolce sorriso, il più delle volte malinconiche e tetre nubi offuscarono il suo volto.

Dopo che fu sparecchiato, lavaronsi le mani e ringraziarono Iddio; l'Arciprete si volge a Lara e lo supplica in nome di tutti i presenti che si compiaccia di fare qualche racconto, anche sommariamente, della sua lunga prigionia, e poi chiede a Nugno con molta cortesia che dopo la narrazione del suo Signore, voglia pur esso dire qualche cosa de' suoi lunghissimi viaggi e del suo ritorno in Castiglia.

Siccome ordinariamente ella è cosa dilettevole il parlare di se medesimo, quantunque non siavi da riferire che afflizioni e sventure, Gonzalo e Nugno non si fanno pregare, e nel vedere che il primo accenna essere sul punto di parlare immediatamente, esigendo silenzio, maggiori grida si alzarono nel salone per un momento, e due o tre che stavano in guisa da non poter loro imporre silenzio li mandano a casa propria sugli omeri altrui. Si aprono le finestre e le porte, da cui si precipita il popolo audace in silenziosa confusione, chè brama pure ascoltare meraviglie portentose.

VIII

Gonzalo Gustios Signore di Lara conosce dal generale silenzio che l'attenzione di tutti è rivolta verso di lui, e dice così con voce debole.

« Non parlerò delle pene e de' disastri nè di quelle inaudite sciagure che lacerarono l'infelice mio cuore nella capitale di Andalusia. Furono desse di tal grandezza, che non vi sarà chi le ignori nel mondo, e col ripeterle sarebbe un rinnovare l'orrore nei presenti, ed

accrescere il rigore delle mie sventure. Ma che dico?... infelice!.... possono forse accrescersi mai?..... Sebbene la mia lingua non voglia ricordarle, la loro memoria è sempre presente all'anima mia, che tutto mi crucia e mi dilania.... Basta..... oh dolore! Ahimè! Che i miei labbri non ripetano nè nomi nè circostanze, che farebbero fremere la natura, e sarebbero di scandalo e di terrore all'universo. Soltanto parlerò della mia lunga prigionia. Il mio racconto sarà breve e succinto, poichè evvi ben poco a dire, se in venti anni i giorni e le ore sono trascorse sempre uniformi e sempre nel dolore. La mia mente era offuscata come se sognassi: rammento che al giungere sui confini dell'impero di Andalusia e di Castiglia, la scorta silenziosa de' saraceni si cangiò in quella nen meno nemica di cristiani, che nel silenzio e con maggiore crudeltà e fretta più grande mi portarono al castello di Lerma, in cui mi ricevette con fierezza e sembiante altero il castellano che subito mi fece rinchiudere in una stanza lugubre e scura, ed ordinò di raddoppiare i catenacci della porta ferrata. Ahimè!.... Il fiore e la robustezza di mia vita ivi rimasero fra i tormenti continui della miseria e dell'afflizione; ed ivi si sono coperte di rughe la mia fronte e le mie gote: che ivi venne a cercarmi la vecchiaia, mi spogliò la testa, e volse in cenere il mio fuoco, in neve la mia barba; lasciando soltanto vigore e robusta gioventù al cuore ed all'anima mia per sentire vie più il rigore delle sventure. Tutte le mie facoltà perirono al corso lento di giorni noiosi, che compirono vent'anni eterni, e le mie pene dopo tanto tempo tra-

scorso restano ancora sempre più vive. Un rozzo indurito carceriere, sempre muto entrava solo ogni mattina nella misera prigione, e prendeva ognora squisite precauzioni per non vedersi giammai sorpreso. Mi recava il cibo abbondante, faceva il mio letto, e mi dava le vesti necessarie alla stagione che correva, poichè coloro i quali mi avevano con sì orribile furia ivi seppellito per sempre, affinchè non terminassero così presto i miei tormenti, si prendevano cura della mia vita con crudele pietà, ma perchè nè anco il sonno arrecasse tregua al mio dolore, dal primo fino all'ultimo giorno, sempre alla metà della notte... Oh crudeltà barbara, indegna degli uomini! gettavano all'alto abbaino sette pietre che interrompevano con sette colpi chiari e distinti il silenzio della notte... Le tiravano al mio cuore e non all'abbaino, che mi straziavano l'anima colla rimembranza che ebbi sette cari pegni, i quali erano sette corpi insepolti pasto agli uccelli di rapina, e che le loro sette teste adornavano la moschea e la reggia di Cordova... Ah cari figli.... »

Qui la voce del vecchio, conversa in forti singhiozzi, si confuse con un grido di orrore, che le distinte persone le quali ascoltavano in silenzio, alzarono ad un tempo istesso all'udire ferocità cotanto inaudita. Gustios Lara in preda a convulsioni, appena si mantiene sulla sedia, e si scorge nel suo volto, nel suo petto e nelle sue mani l'acuto dolore che lo tormenta.

IX

Tace finalmente la folla piangente: Lara, dopo aver versato lacrime abbondanti, sospira più fiate, ed in questa guisa torna a rannodare l'interrotta narrazione.

« In tanti anni di sì lunga prigionia, soltanto una volta e non più ascoltai accento umano. Il mio duro carceriere osservò mai sempre profondo silenzio con tenace ostinazione: così vollero i malvagi che mi tenevano in così orribile stato. L'única volta che permisero di parlarmi... Oh gente iniqua! fu per dar l'ultimo colpo a questo infelice, onde precipitarlo per sempre nell'orrendo baratro del più fiero dolore, ad oggetto di fargli sapere che non aveva più cosa alcuna che gli appartenesse sulla terra, e che il suo nome istesso era nome di disonore e d'infamia. Sì, poteva essere circa un mese dacchè mi trovava chiuso nella carcere, che una mattina mi si presentò innanzi il feroce castellano, e con amaro sorriso mi disse. »

« Gustios Lara, l'alto Conte di Castiglia don Sancio, tuo signore, col parere unanime de' suoi uomini di guerra e di giustizia, ti ha dichiarato reo di alto tradimento, per cui ti sono state confiscate le tue terre ed i tuoi Stati, e si è ordinato di mettere alle tue case ed al tuo palagio di Salas i vili segni che indicano tradimento. Il Conte don Sancio ti ha pure condannato a morte infame; ma in grazia dell'amica intercessione del grande Ruy-Velazquez ti permette che tu viva il resto de' tuoi giorni in questa torre. »

Si disse, e disparve: con alto fracasso chiuse la porta, che si convertì in pietra sepolcrale, e raddoppiò le sbarre, i chiavistelli, le catene ed i cateracci. Rimasi di sasso; scorreva gelo, non fervido sangue nelle mie vene: senza respirazione mi si affogava il petto, e gli occhi miei spaventati più non vedevano. Stetti lunga pezza così; ma tutto ad un tratto tremarono i miei nervi e le mie fibre, riebbi forze da gigante, ed il sangue istesso che poco prima erasi fatto gelido, divenne fuoco di vulcano, sentii nascere in me eccessivamente tal rabbia e tal furore di vita e di attività, che ingigantito era quella stanza troppo piccola al mio fiato. Gettai a terra il letto, e sparsi al suolo i mobili fatti in pezzi, con mani robuste scorticai le massicce pareti; mi avventai contro la porta, che sarebbe ita in frantumi, se non fosse stato per le sbarre, e pei catenacci; il petto respirava viva fiamma, ed in rauche voci tuonò il vulcano dell'ira mia feroce. Maledissi gli uomini, le stelle, l'ora in cui ebbi la vita; chiesi vendetta all'inferno istesso... O Dio!... Dio di bontà!... L'empie bestemmie che i miei labbri pronunziarono in quella occasione dimentica benignamente. Grande Iddio perdonale: al solo rimembrarle il mio cuore si confonde ed inorridisce. Furia sì nera, e cecità sì colpevole non furono per mia sorte di lunga durata, e si cambiarono in tale abbattimento, che caddi a terra avvolto da gelide ombre. »

« I sette colpi delle sette pietre che diedero come erano soliti nell'alto abbaino, mi tolsero finalmente dal profondo letargo in cui giaceva. Ritornai alla vita, o

per meglio dire riebbi i sensi onde esaurire le ambascie e gli stenti di un' atroce esistenza. Intirizzito, prostrato il mio corpo in terra, giaceva senza forze, ma non già erano prostrate nè la mia anima nè la mia mente, che libere ed infiammate trascorrevano per orrendi precipizî e perdevansi in terribili scene. Le lugubri tenebre della notte che ingombravano la mia povera stanza mi apparvero piene di prodigi e di visioni tremende. Ora scerneva sette teste pallide, senza corpo che spinte da scure nubi, o trascinate da impetuoso uragano s' infrangevano contro il mio petto istesso; ora un'atmosfera di fuoco ed un mare mugghiante di sangue si avvolgeva a me d'intorno; e andando in fiamme i miei palagi pure si abbruciavano le armi e la bandiera della mia famiglia; mentre che sette corpi senza le teste nuotavano nelle accavallate onde porporine, e chiedendomi soccorso, quale orrore! mi stendevano le braccia. Ora cambiavasi la scena spaventevole, ed offrivasi alla mia vista una pianura di ardente arena, ed illuminata soltanto da una nebbia fredda e vaporosa, ed attraversavano per quella, chiedendo vendetta in sordi gemiti sette bianchi fantasmi; e se per caso tentava di fuggire da ognuna di queste visioni, cercando di volgere il volto da altra parte, sempre al mio fianco, oh Dio! sempre aveva un Colosso infernale, che mi porgeva un ferro omicida con fiero sorriso, e mi ripeteva con voce sonora. »

« *Prendi, non ti rimane altro sollievo. Oh notte spaventevole! Finalmente ebbe un termine la funesta visione al primo apparire dell'alba.* »

« Lo sconcerto della mia immaginazione cagionato dall'atroce stato in cui mi trovava, fisso sempre nella mia mente mi tenne fuori di senno lunghi giorni, benchè fossi prostrato. Sempre le notti trascorrevano spaventevoli, perchè accompagnate da continue fantastiche scene: sempre il nascere del sole ed il tramonto, in una l'intera giornata mi vedeva straziato dal dolore ed immerso nel pianto. Sempre persisteva presso di me senza lasciarmi un sol momento di tregua l'infernale Colosso, che tendeva insidie alla mia costanza, e mi offriva il ferro per consolatore alle mie ambasce. Era al certo lo spirito maligno, che si avea preso l'incarico di cagionare la perdita della salute dell'anima mia. Ma la santa destra del Signore mi soccorse pietosa, e liberommi compassionevole dal furore dell'inferno, trattenendomi sull'orlo del precipizio. La tua onnipotenza e la tua bontà, mio Dio, benedicano mai sempre gli angeli e gli uomini! Dove per altro rifulsero chiaramente la divina pietà e la provvidenza, si fu nella visione che ebbi, per mezzo di cui riacquistai il senno, e nella mia mente offuscata ritornò la ragione; visione che al mio cuore dilacerato concesse tutto il conforto, di cui erano capaci di avere le mie sciagure, perchè almeno dispone l'anima mia alla rassegnazione. »

« Dopo alcuni mesi di spaventevoli accessi di furore e di veglie non interrotte s'impossessò del mio corpo con affanno ardente febbre maligna, che esaurì le mie forze, e mi obbligò a stare giacente in letto per ben cinque giorni. Ma poi svanì terminando in sudore abbondan-

te, per altro lasciommi così debole ed abbattuto, che appena poteva reggermi in piedi un momento. Nello stato di sì grave prostrazione ottenni godere le delizie di un sonno profondo e non interrotto, e mentre mi trovava in dolce riposo si offrì alla mia vista magnifico spettacolo, che giammai obblierò un istante. Mi vidi adunque in mezzo a nuvolette che il sole luminoso coloriva d'oro e di tinte ridenti: sotto i piedi scopriva il mondo in un abisso avvolto da dense ombre ed un torrente di purissima luce su di me spargevano le stelle. Poi ascolto celesti suoni di musica divina, ed aprendosi i cieli, in mezzo ad un coro di spiriti eterni scorgono i miei occhi sette gagliardi giovani, che per fino vincevano in isplendore il sole medesimo. Erano le vesti bianche come neve: gigli che il tempo non appassisce ne coronavano le fronti; portavano in mano eterne palme, veneranda insegna dei santi martiri; e brillava ne' loro colli la traccia del barbaro coltello, come appunto brillano i rubini nel collo verginale di vaga sposa. Li conobbi subito: erano i miei figli che beati abitavano il regno de' Cieli. Tremai tutto dal piacere e mi svegliai. La luce del giorno riempiva la mia prigione: balzo dal letto, m'inginocchiai a terra, lacrime consolatrici bagnavano il mio volto compunto. In voce sommessa orai per lunga pezza innanti all'Eterno, e nel tempo istesso sentiva diffondersi sul mio cuore celesto balsamo, e riposare tranquilla l'umile anima mia. Omai non vidi più il tentatore Colosso, che fino allora mi aveva tormentato tenacemente e giorno e notte, e sebbene sempre avessi scolpito in core le mie

sventure , rassegnato ai decreti di Dio , trovai non ostante assai costanza in me stesso per tollerarle. »

« Trascorsero gli anni ; frettolosa venne a visitarmi la vecchiaia ; le gelide sue mani mi rapirono gli avanzi del mio vigore e tutti i malanni e gli acciacchi, che formano il suo corteggio si unirono insieme, e sfogarono su di me il loro sdegno. Terribile e dolorosa infiammazione con pungenti fitte attaccò repentinamente i miei occhi già indeboliti dal mio soverchio piangere. La luce del giorno , che era stato fino allora il mio più caro conforto si cangiò per me nella nemica più barbara , perchè i suoi raggi penetranti dilaniavano le deboli mie pupille. Domandai soccorso al mio carceriere, il quale feroce come le fiere istesse, ristette nel suo silenzio senza nè anco mostrarmi la benchè menoma pietà. Abbandonato in questa maniera a me stesso , faceva tremare colle mie grida il superbo castello , vedendomi non soltanto privo di ogni commiserazione ma ben anco di soccorso e di medicine. Con tormenti di rabbia mi trascinava fuori del letto per le gelide pietre, cercando una posizione che alleggerisse il mio pungente dolore, e mi versava sul volto dell'acqua. Ciò accrebbe la malignità della malattia , che alla fine terminò col sommergermi in notte eterna, e col togliermi interamente la vista, come il vedete. Fu terribile questo colpo ! Ma la divina misericordia mi concesse pure forza sufficiente per tollerarlo. Questa eccessiva sventura spense e distrusse completamente la mia smaniosa fantasia , e priva di speranza e di desiderî trascinai la vita , resa oramai un peso inutile. »

« I sette colpi de' sette sassi che sempre ferivano l'alto abbaino mi davano a conoscere che era notte: le sbarre ed i chiavistelli della porta, e l'entrar del muto carceriere mi facevano comprendere che era giorno, e così numerava per ambo i romori il tempo che lentamente trascorreva. Nella mia misera mente pure talvolta tornò a brillare certo barlume di passeggera e fallace speranza; ma dileguossi all'istante, ed appena ardisce il mio labbro riferirla. Quando uscii da Cordova, ebbi la speranza di lasciare un sostegno di mia famiglia, e forse ancora un vendicatore... Ma, ahimè! sarebbe stato il frutto di un colpevole affetto di una passione indegna di un cristiano; la giustizia del cielo irritato non mi ha voluto concedere una consolazione, frutto della colpa per cui mi punisce così saggiamente.... Non esiste.... E piaccia alla Provvidenza.... Mi fa orrore nel pensare soltanto che forse un petto, ove corre il mio sangue stia nella moschea a bestemmiare Iddio ciecamente! Pietà!... pietà, mio Signore! »

Quivi l'anziano colla voce soffogata, coll'anima confusa e con improvviso terrore rimase in silenzio; e colle mani tremanti e fredde si coprì il volto rugoso. La moltitudine che aveva fissa tutta la sua attenzione nel volto di lui, e che pendeva estatica e silenziosa dal suo labbro, si tace e partecipa del suo muto spavento. Nessuno rinfiatò: dopo un breve spazio di tempo che rimase interrotta la narrazione, il gran Custos Lara lanciando un profondo sospiro, si fece a continuarla in questa guisa.

X

« Era cieco, oppresso dagli anni, ma rassegnato alla mia sorte, senza desiderî, nè timori, nè speranze, e già non aveano forza le stesse mie pene, essendo invece di uomo oramai divenuto quasi freddo cadavere che respirava e per caso si muoveva: anni e stagioni, mesi giorni ed ore trascorrevano, come sopra un sepolcro, sulla torre in cui stava rinchiuso, quando finalmente (or sono nove giorni) all'entrare la mattina, come era solito il carceriere nella mia meschina prigione, ascoltai con sorpresa accento umano ed accento di una voce gradita, che non mi sembrava sconosciuta. La forte commozione che sentii qui nel petto, non mi è possibile il descriverla. Tardo l'udito intese appena le parole che ascoltava; ma frettolosamente balzai dal letto e stesi ambo le mani laddove udiva il suono quasi già dimentico; io ascoltai pronunziare il mio nome, cui successe un gran pianto; quindi mi sentii abbracciare!.. Ne riconobbi tosto la voce.... era quella di Nugno, del generoso Nugno.... Taluna insidia potei anche sospettare tuttavia promossa dal demone tentatore che tramava contro la mia costanza, ma le amichevoli e tenere espressioni che mi ripeteva il saggio Nugno, le quali mi beavano il cuore; ed il torrente di domande, di notizie tutte confuse, di amari ricordi, di nuove speranze e di allegrezze che rapidamente sboccava dalle sue labbra, ed i teneri abbracciamenti e le soavi carezze che mi prodigava, il tuono con cui parlava al car-

*

ceriere, e l'impegno che aveva di levarmi immediatamente da quella torre, subito m'indicarono che era accaduto un favorevole repentino cambiamento nella mia sorte, e rimasi in stupido silenzio ed in una completa inazione. »

« Non poteva muovere i piedi, ed appena respirai l'aria libera, che quasi privo della vita caddi in un mortale svenimento. Allorchè mi riebbi, mi vidi in un letto comodo, ed ascoltai l'amica voce di Nugno accompagnata da altre voci gradite, benchè fossero per me sconosciute. Mi servirono squisiti alimenti, sentii ristorate le mie forze, resi umili grazie al Signore onnipotente della libertà ottenuta, e quindi mi trattenni con Nugno in lunga conversazione, onde saper la cagione che mi aveva reso libero e per cui mi trovava al suo fianco. Egli dunque mi narrò la morte di Don Sancio... (Iddio nel suo trono di giustizia lo abbia mirato con occhio benigno, e ricevuto nel regno de' cieli!) e che Ferdinando Gonzalez, il quale io conobbi fanciullo in Burgos, già era Conte supremo di Castiglia, ed egli con somma clemenza aveva dato ordine di mettermi in libertà. Ma nel suo decreto leggevasi il nome troppo umiliante di perdono, il quale è sempre per l'innocente segno d'ignominia, ed io nel sentirlo osservai che la mia ventura era soverchiamente incompleta. Sì, amici, mi ritorna alla libertà e mi restituisce il possesso de' beni, ma non la fama, non l'onore... Tuttavia sta sopra i miei palagi la nera divisa del tradimento.... Ed ai remoti secoli passeranno l'infamia e l'obbrobrio dalla famiglia mia.... Ma che dico?.... in-

felice! Ho forse io famiglia?... Io ne sono oramai l'ultimo rampollo.... O Dio!.... Sia benedetta la tua mano saggia e benefica che mi ha tolto l'inutile vista, liberandomi così dal vedere il marchio ingiusto, atroce e giammai meritato, ma sempre infame che trovai sulle mie porte, e che dimostra quanto è mai grande la perfidia degli uomini verso di me. E perchè Iddio non ha lasciato al mio braccio forze bastevoli per cancellarne l'affronto e per confondere gli scellerati!...»

« O Dio!... Affannoso desiderai di rivedere Salas, e dopo tre giorni di essere uscito dalla torre mi posi in via, e giunsi oggi non senza fatica. Sì: stommi in fine libero in Salas.... Ma santo Cielo! è egli mai un bene o un male?... è egli forse una ventura o un novello infortunio l'essere uscito dalla stretta prigione?.... Viveva ivi, o per meglio dire, già era morto (chè non sempre vive chi respira) senza piacere nè dolore, poichè l'abitudine de' patimenti ci toglie alla fine la sensazione, e ci addormenta, e spegne per fino i tormenti più forti. Ma adesso si sono schiuse a' miei passi di nuovo le porte della vita, ed io cammino per essa sugli spini incontrando passioni già perdute per me, annodando il passato al presente e solo in mezzo a precipizi ed a rovine. »

XI

Il venerabile anziano rimase in silenzio al terminare il succinto racconto. Il confuso rumore dell'uditorio dimostrò il grande interesse e la grande simpatia, che

incontrò ne' cuori di tutti i circostanti. Il saggio Arciprete gli diresse un'amorevole pratica di conforto e di consolazione tutta ripiena di opportune citazioni della Sacra Scrittura, e quindi i nobili della città gli esibirono cortesemente rispettose offerte; e fra il popolo risuonarono di nuovo gli applausi e gli evviva.

Frattanto la governante che ascoltò tali fatti con molto impegno e colle lacrime sempre sulle gote (poichè tanto era fresca quanto curiosa ed al pari di donna di casa era assai compassionevole) esce un momento dal salone, e con somma cura e nettezza prepara in cucina una bevanda cordiale pel buon vecchio fatta di arancio misto con mele e vino; e tornata alla stanza di pranzo in una tazza d'argento posta sul vassoio gliela offre, pregandolo a volerla accettare come una squisita medicina. Ne bevve qualche sorso il nobile anziano, ringraziandone cortesemente la governante.

Si acquietò di nuovo la moltitudine, e tutti fissarono gli sguardi su di Nugno, il quale per rendere pago l'universale desiderio narrò la lunga e pellegrina istoria de' rapidi cambiamenti e delle strane avventure che gli accaddero ne' lontani climi dell'Oriente.

XII

Cominciò a dire che nel campo dove erano periti gl'Infanti, rimase sommerso nel proprio sangue, esanime, lacero l'arnese e coperto di ferite, di cui mostrò le profonde cicatrici. Rammentò che trasportato in un podere rinvenne pronto ed efficace soccorso, e

che sanato si diresse senza fermarsi per via verso Castiglia, dove avendo saputo la prigionia di Lara si portò a Lerma nella fiducia che avrebbe potuto vederlo e parlargli; ma che furono inutili tutti i mezzi che tentò all'effetto; per cui disgustato recossi a Burgos, onde implorare giustizia dal Conte; ed ivi lo rinchiusero in istretto carcere, da cui di lì a pochi giorni gli riuscì di evadere, fuggendo a Leone, perchè forse sperava rinvenire l'antica protezione; ma fattosi monaco don Alfonso, ed essendo la corona pretesa dall'audace Ordogno, trovò il regno in balia di discordie e di guerra civile, e passò a quello di Navarra nella corte del quale l'indolente ed imbelle don Garzia non diede ascolto alle sue preghiere. Venne a cercare nella Francia difesa e protezione; ma fu inutile impegno perchè il suo Re fuggendo dal Conte di Parigi, e dall'altera ambizione de' duchi di Borgogna cercava dall'altra parte del mare nelle isole britanniche asilo e vendetta, e portava seco i suoi tesori e la sua famiglia. Disse Nugno che allora si decise di andare a Roma per vedere se otterrebbe la protezione del capo della Chiesa pel Signore di Lara, e come avea veduto al passaggio per Milano la cerimonia con cui il Conte di Arles si cinse l'antica corona di ferro, qual Re d'Italia. Riferì a lungo (dimostrando quanto la sorte fu ingiusta ed avversa a tutti i tentativi che fece, e quanto le stelle inesorabili si compiacevano a contraddire i suoi piani) che giunse a Roma nel momento fatale in cui il sommo Pontefice Giovanni X per la perfidia di Marozzia, moglie di Guido di Toscana e concubina del padre di lui, cadde trafitto

a tradimento da infame daga brandita da sacrilega mano, lasciando così vuoto il soglio pontificio, e sveglia l'ira del Cielo.

Nugno continuò che stanco finalmente di vedere così infruttuose le sue fatiche e disgustato di trovare da per tutto nell'orbe cristiano tradimenti, guerre, atrocità, assassini, spergiuri, parricidi, e rovina; risolvette di abbandonare per sempre l'Europa e di dirigersi a percorrere climi remoti, visitare il gran sepolcro di Cristo, ed il luogo ove nacque, cercando quindi la pace ne' deserti fra i penitenti cenobiti. In questa risoluzione confessò umilmente in ginocchioni tutte le sue colpe a' piedi di un prelato di eccelsa virtù, ed imbarcatosi su di greca nave salpò da Ancona con direzione alla volta della Siria.

Ma non anco paga la fortuna verso di lui, non ottenne di vedere propizie le stelle: le onde furiose dell'Adriatico mare gli opposero costantemente lo sdegno tonante di crudo inverno; e nel punto in cui essendosi placato il tempo, salutava i monti di Corcira fu fatto prigioniero da una galera barberesca armata in corso; e condotto a Malta, dove schiavo de' Saraceni, che erano allora i dominatori di quell'isola, trascinò per lungo tempo le catene, e soffrì molte sventure.

XIII

Trascinato io pure, o Malta, dalle tempeste della sorte nemica, infastidito, tutto che fossi allora giovane, di trovare l'Europa popolata di tradimenti e di perfidie;

fuggendo dalla mia patria, e dalla terra, tomba di gloria e di antica grandezza, che l'Arno adorna di fiori, come un orfano il sepolcro de' suoi genitori; senz'altro bene che l'amor mio, sulla sdrucita nave, lottando colle ire del vento e del mare, giunsi presso di te, o isola bella, dove nelle tue dorate rocce vidi trascorrere i giorni della mia gioventù (1). Ma non trovai in te come Nugno, nè catene nè barbari Saraceni: in vece rinvenni venturosamente delizie, ossequî, compassione, teneri amici, che furono dolce sollievo alle mie pene. Il tuo ardente suolo, ora divenuto florido giardino per le fatiche del destro agricoltore, le tue elevate torri, che fanno testimonianza di secoli di gloria, ed i tuoi ottimi ed onesti cittadini trovai sotto il dominio della più ricca, più libera, più illustre, più nobile e più possente nazione, che il sole ammira dallo Zodiaco. Ivi tu mi ricevesti, illustre Hastings, e mi onorasti, o venerabile anziano, che rendesti felici le Indie.... Ma, ohimè! ch'io vidi dopo breve tempo l'isola coperta di lutto e di pianto. Sdegnosa morte ti rapì all'amor suo... tremendo giorno! Unito al popolo piangente io accompagnai colle mie lacrime le tue ceneri fino alla tomba. Woordford, Frere, Ponsonby, Zammit, Stilon e tu pure Hyzler, che imiti Sancio sì da vicino, la vostra amicizia, dolce consolazione di tutti i miei affanni, sta impressa vivamente nel mio cuore, e vi rimarrà eternamente. Se mai avrà la sorte di giugnere fino a voi questa istoria, principiata in mezzo a voi altri, seguita sulle sponde della Senna, e che dove avrà termine il cielo soltanto il sa; la stessa servirà a

dimostrarvi che il balsamo da voi dato alle mie pene , vive eterno nella mia memoria. E tu, ridente roccia e piena di delizia , asile incantevole , dimora pacifica, tu sei la patria de' miei cari figli , e potrai essere anche per me patria di adozione. Ah ! se il destino fiero ed inesorabile (tanto rigore il cielo nol voglia permettere) mi togliesse ogni speranza di calcare la florida regione del Betis , ed anco di godere la tranquillità e la pace della mia vecchiaia ne' suoi fronzuti boschi , nella sua bella catena di monti , e nelle sue feraci campagne ; immediatamente verrei a cercare in te , o Malta , il sepolcro.

Ma torniamo a Nugno ed alla sua istoria , che occupa l' attenzione di Salas , ed abbiasi indulgenza il mio sviamento come un effetto di un cuore grato e riconoscente.

XIV

Nugno adunque riferì , come essendo stato incatenato alla panca di un naviglio per lungo tempo servì i pirati saraceni , ed aiutò col remo le loro rapine , fino a tanto che in oscura notte e burrascosa mentre facevano naufragio sulle coste della Libia , salvossi su d' un pezzo d' albero e la mattina ebbe al tempo istesso libertà e vita ; che errante per monti e per deserti soffrendo pericoli e sventure prese la direzione verso l' Oriente , e giunse alle mura di Alessandria. Era il momento , in cui Mahomad-al-Ashked , l' Ikschidita invase l' Egitto ; e sebbene Nugno trovasse quel regno in

confusione, pure ebbe ottima accoglienza e protezione dal Patriarca Macario, vide senza correre pericolo le sponde del Nilo, visitò le famose Piramidi, e poscia proseguì il suo cammino verso Palestina.

Narrò come fra varî pellegrini che facevano in carovana la stessa strada s'incontrò con Egidio, un nobile anziano mozzarabo di Cordova, che aveva abbandonato il proprio tetto e la bella patria, onde fuggire dall'altera ferocità di Giafar che ricoprì la sua canizie di amarezza per avergli rapito con audacia una figlia innocente, ed andava vagando senza appoggio l'infelice. Nugno con esso lui ebbe stretta relazione allorchando venne a Cordova in compagnia di Zaide; ed il vicendevole racconto delle loro disgrazie rinnovò la fiducia dell'antica amicizia. Questo impreveduto incontro fu per entrambi di grande sollievo nelle fatiche di sì lunghe peregrinazioni. Si offrirono quindi mutuamente di correre l'istessa sorte, attraversarono insieme i deserti, passarono il Giordano, e giunsero a Gerusalemme che gemeva in ischiavitù. Raccontò Nugno le grandi vessazioni che soffrivano in essa i cristiani, e lamentossi che una città tanto sacra e di fama sì santa fosse oppressa dalle barbare catene del fiero Musulmano. Fece una prolissa relazione delle strane cerimonie e delle penitenze e vigilie colle quali ivi ambo si prepararono per potere entrare nella cappella del sepolcro, e come alla fine videro la pietra santa che per tre giorni ebbe in custodia il santo corpo. Riferì le circostanze del Calvario, di Betelemme e di altri luoghi (che si dicono santi perchè ottennero di essere visitati

dalla presenza divina) ed i miracoli che in essi accadevano. Narrò come poi andò con Egidio in traccia delle sponde del mare morto, dove abitava da lungo tempo in un eremo un penitente solitario di santità estrema da cui furono ricevuti con piacere ed allegrezza, ed ivi tre anni lungi dal mondo goderono di una esistenza dolce e tranquilla.

Ma venuto a morte il cenobita per estrema vecchiezza, ed essendo quel luogo troppo esposto a' furori delle armate orde beduine, determinarono di lasciare il deserto, e di rifugiarsi alcuni giorni in Joppe. Così fecero: stava nel porto una magnifica galera di Siviglia, che carica di aromi e di balsami era pronta a salpare per Gebhel-Tareck; e questa occasione tentò la costanza di Egidio. Discorse varie volte col capitano del legno moresco, e determinossi alla fine di tornare nella patria, poichè gli si rinnovò l'amore che aveva per la figlia. Rammentò Nugno quanto afflisse il suo cuore la partenza del venerabile anziano, le cui qualità erano degne di amore e di rispetto, e mostrando il curioso reliquiario che gli si vedeva sospeso al collo disse che glielo aveva dato quell'amico al momento che da lui prendeva commiato nella marina. E proseguì raccontando che subito trovandosi solo, isolato e con la salute perduta non ardì ritornare a' deserti; e che in un monastero, dove abitavano i religiosi nelle sommità del monte Carmelo cercò e rinvenne accoglienza e consolazione. Al termine di dieci anni un incendio ridusse in cenere l'edifizio, per cui si dispersero i monaci, e Nugno si diresse ad Alessandria in compagnia dell'Abate.

Rimembranze della patria, desio di sapere se oramai dopo tanto tempo fosse divenuta propizia la variabile sorte di Gustios, e noia di orrore per quei climi lo ridussero a ritornare in Ispagna. Ma non potè incontrare nel porto alcuna nave che armata e pronta si dirigesse verso ponente. L'attese indarno lungamente, ed alla fine stanco di tanto aspettare s'imbarcò in una nave egiziana, e giunse alla città di Costantinopoli, dove si recò a visitare il tempio di Santa Sofia. Di là una galea veneziana percorrendo le coste della Sicilia ed il mare tirreno, lo condusse in salvo nell'antico porto di Provenza. Ricordò quindi che tosto valicando i Pirenei, si recò a Sobrarve, e finalmente pervenne a calcare il suolo di Castiglia coll'animo turbato e nel tempo istesso commosso dalla contentezza. Senza trattenersi più oltre si diresse alla volta di Burgos e trovò una città distinta interamente da quella che aveva lasciato.... Dieciotto anni avevano prodotto tanti cambiamenti! Disse che erasi trovato come straniero nella sua patria.

Grande sventura che sempre avviene dopo di lunga assenza, e che lacera il cuore più duro! Sì, le dolci rimembranze della patria s'invigoriscono lungi, dal che ci figuriamo essere in quella tutto eterno, e si anela e si sospira il ritorno, pensando trovare ogni cosa come si lasciò senza cambiamento alcuno. Giunge poi il giorno fissato per ritornare in patria; ciò che in essa lasciammo più non esiste e s'incontrano soltanto nuove e distinte realtà! Scorgiamo con meraviglia svanita la nostra illusione, e siamo stranieri nella propria terra, che è la maggiore di tutte le sventure.

XV

Così avvenne a Nugno; qual pellegrino andava vagando per la città di Burgos, dove tutto aveva sofferto notabile alterazione. Soltanto nel cuore del cieco Conte Sancio permaneva costante e vivente l'indignazione che sentiva pel Signore di Lara, e fermo il grande favore e permanente la stolta stima con cui lasciava nelle mani di Velazquez lo scettro della Contea di Castiglia. Scorgendolo tutto cambiato in tal guisa, ad eccezione de' rancori e delle perfidie, lasciò la corte, e recossi verso Lerma per avere contezza del suo Signore. Seppe che continuava a stare rinchiuso in carcere, e che era rimasto privo per sempre della vista, e come gli era accaduto nei tempi passati, furono inutili tutti i nuovi tentativi che mise in opra per vederlo. Disse Nugno che disgustato ben presto di scorgere distrutta ogni speranza, e pentito di essersi allontanato dalle terre remote, ove già si era procurato amici, relazioni ed abitudini onde vagare inutilmente per Castiglia, che era divenuta agli occhi suoi un cimiterio, si decise di trasferirsi in Andalusia, per avere novelle di Zaide, e sapere se il mozzarabo Egidio amico suo e compagno nei climi lontani insieme trascorsi, godeva tuttavia nella patria vita e tranquillità.

Narrò che la guerra allora insorta fra mori e cristiani, ed una maligna infermità che gli sopravvenne, furono di ostacolo alla sua determinazione. Recossi quindi in Galizia, ed ivi dopo aver visitato il sepolcro del san-

to Apostolo, si rinchiuse per terminare in pace i suoi giorni in un isolato monastero, sito nella dirupata sponda del mare Atlantico. Trascorsi appena due anni d'essere stato in quel ritiro, ricevette la notizia della morte del Conte don Sancio; ed immediatamente con fondate speranze venne a Burgos, e chiese innanzi al nuovo Conte riparazione dell'ingiustizia con cui era stato perseguitato Gustios Lara. Ottenne che il grande Ferdinando Gonzalez lo accogliesse benignamente, e ad onta di tutti gli sforzi di Velazquez, che ancora reggeva il supremo potere, conseguì fortunatamente la libertà di Lara. Appena l'ebbe ottenuta, Nugno volò a Lerma, ed obbliando tutti gli affanni tutte le pene ed ambasce sofferte, ne trovò la ricompensa, quando lieto colle sue mani istesse aprì la porta della prigione a Lara, gli rese la libertà, gli serve ora di guida, e quale schiavo riverente a lui consacra il rimanente della sua vita.

L'ottimo Nugno Salido quivi accennò che attendeva maggior ventura a favor di Lara, avuto riguardo alla nobile presenza ed alla benigna disposizione che mostrava il nuovo Conte; e ringraziando l'uditorio, poichè era saggio e discreto, dell'attenzione che gli aveva prestato stanco ed affaticato terminò la prolissa istoria delle sue strane avventure.

XVI

Grande mormorio sentissi allora per lo spazioso salone, indizio di rispetto e di ammirazione; poichè quelli

che mai hanno abbandonato il patrio tetto sempre nutrono simili affetti per coloro i quali percorrendo il vasto universo, ed affrontando pericoli e stenti, hanno veduto altri popoli, altri costumi, grandi avvenimenti e straordinarie maraviglie. L'Arciprete chiese silenzio e dimostrò in seguito la sua eloquenza, dandogli il miralegro ed anche elogi, perchè aveva visitato il santo sepolcro, e frammischiava nel suo discorso, come sempre era solito fare, dotte citazioni della Sacra Scrittura. Poscia i nobili ed i cappellani diressero parimente mille congratulazioni, e finissime offerte a' due nobili anziani; il volgo proruppe in nuovi evviva; circolò fra la turba la boccia dell'acquavite di Navarra; e tutti se ne andarono a ripetere alle loro famiglie l'istoria di ambo i vecchi; aggiungendo senza dubbio circostanze, che eccitassero maggiore interesse. Poichè molti de' concorrenti ebbero a dire che nell'una e nell'altra istoria pellegrina non intervenissero nè incantatori, nè streghe, nè giganti, nè dragoni di fuoco. Ed aggiunsero del proprio fondo tante cose ed altre inaudite nelle loro ripetizioni, tanto che Lara e Nugno di là a pochi giorni ascoltando riferire i loro proprî avvenimenti quasi non potevano riconoscerli, e dicesi che ad onta della loro gravità ambo diedero in scrosci di risa.

XVII

Già era entrata la notte quando Nugno finì il suo racconto: sericchiolavano raucamente i tetti combattuti da' venti al cadere della neve in grossi fiocchi fino

dalla metà del tramonto, e l'Arciprete fa istanza a Lara ed a Nugno che vogliano onorare quel tugurio, perchè smantellato e ridotto in rovina il palagio poteva dare poco ricovero a tali personaggi per quella notte. Lara accettò sì cordiale invito, il che diede nuovo campo alla governante attiva di accrescere gli encomî della sua fama, dimostrando avere eguale perizia nel preparare le camere ed i letti, come nel concertare subito un nuovo pranzo.



NOTE

ALLA ROMANZA SESTA

◊◊◊

(1) *Avendo lasciato il sicuro asilo d'Inghilterra, mi incamminava verso Roma, per lo che aveva ottenuto speciale passaporto pontificio ed ogni sorta di sicurezze da quella corte, e sbarcai in Livorno nel mese di Luglio del 1825. Terminata la mia quarentina, mi presentai al Console Romano, perchè firmasse il mio passaporto, cui si negò assolutamente dicendomi che aveva ordine di non firmarne alcuno, senza prima mandarlo a Roma, perchè fosse riconosciuto. Rimisi dunque il mio, e fu rimandato con terminante negativa. Rappresentai al Cardinale della Somaglia, e mi rispose per mezzo del Console che non ostante di essere il mio passaporto in tutta regola, e dato di ordine di sua Santità, mi esporrei a gravi dispiacenze, se mettessi il piede ne' dominî Apostolici. Questa inattesa ripulsa fu seguita immediatamente dalla più accanita persecuzione dalla parte del Governo Toscano, giungendo la polizia di Livorno per fino a preparare la for-*

za armata per cacciarmi da quello Stato. In tanto frangente ricorsi al Console Britannico Mr. Falconar, il quale fattosi forte in un passaporto inglese che mi aveva dato Lord Chatam al mio passaggio per Gibilterra, non omise diligenza alcuna per contenere la persecuzione ed ottenendo di guadagnare tempo, m'imbarcò in una goletta inglese che dopo un viaggio burrascoso mi condusse a Malta. In quell' Isola trovai grata ospitalità ed ogni sorta di considerazioni tanto negl' Inglesi, quanto ne' nativi; ed ivi terminai la Florinda, scrissi altre opere, e diedi principio a questa leggenda. Mi trattenni in quel gradito e sicuro asilo fino a Marzo del 1830, in cui mi trasferii colla mia famiglia a Marsiglia nell' yate Lady Emilie che mise generosamente a mia disposizione il tenente governatore, il generale Ponsonby.

(2) Quest' opera si terminò, dopo una lunga interruzione, in Tours nell' anno 1832, e non si sarebbe certamente stampata per adesso (a) se il Signor D. Antonio Sampayo, cavaliere affezionatissimo ai libri ed alle cose di Spagna, ed i miei amici don Vincenzo Salvà e don Antonio Gonzalez non fossero concorsi nel modo più efficace a torla dall' angolo in cui io la teneva conservata. Spetta a me di manifestare qui la mia riconoscenza alla loro cordiale amicizia, quantunque sarebbe stato forse molto meglio che il tempo e la lima avessero resa la mia fatica più degna dell' esame del pubblico.

(a) Si stampò per la prima volta in Parigi nell' anno 1834.
(Nota del traduttore.)

In questo stato, la tanto fra-
 gante storia di Conole, l'istituzione Mr. Tolson, il
 quale fu fatto in un rapporto inglese che mi era
 stato dato Lord Chatham al mio passaggio per Gibilterra,
 con alcune diligenti ricerche contenute la perquisizione
 di un ottomano di qualche tempo, ristretto in una
 lettera inglese che dopo un viaggio di quattro mesi con-
 duce a Malta. In quell'isola trovai grata ospitalità ed
 ogni sorta di considerazione tanto negli inglesi, quan-
 to nei maltesi; ed fui terminato in Florida, senza altro
 onore, e diedi principio a questa leggenda. Mi trovai
 in un quel grado a stento verso fine a Marzo del 1830,
 in cui mi trovai colta una famiglia a sbarcare nel-
 la casa Lady Emilia che mi era per un tempo a mia dispo-
 sizione. Il tempo passato, il grande lavoro
 (2) Quel giorno, il giorno, dopo un viaggio inter-
 nazionale, in Londra, nel 1830, e non si seppe
 certamente stendere per questo (3) se il Signor D. An-
 tonio Sanguigni, cavaliere napoletano ed in quel
 alle cose di Spagna, ed è amico amico don Vincenzo
 Sanguigni e don Antonio Sanguigni non possono conosci-
 nel modo più efficace a tutta l'isola in cui si fa
 tanta commedia, questa a me dimostrata per la mia
 esperienza e alla loro condizione, per tanto
 sarebbe stato forse meglio che il tempo a la loro
 essere e non la sua futura per donno dell'anno del
 pubblico...
 (3) Si stampò per la prima volta in Parigi nell'anno 1834.
 (Nota del traduttore)

ROMANZA SETTIMA

Giuro pel sommo Iddio

Che figlio tuo son io :

Di vendicarti appieno

Giuro, o mi squarcio il seno.

Romanziere del Cid.

DOPO grandine e neve impetuosa il borea rasserenò l'orizzonte, ed il sole chiaro e rilucente riempì co'suoi splendori un' ampia volta di zaffiro. L'elevate cime apparvero di argento, e negli erti rami del bosco invece di verdi foglie si vedevano diacciuoli. La riva dell'Arlanza si rischiarò con un giorno di quelli che nelle regioni Ispaniche brillano in mezzo del crudo inverno, e che sono i più sereni che ammira l'universo. Di già Gustios Lara era tornato al suo palagio, e chiede al fido Nugno che lo collochi dove possa godere all'aria aperta e tranquillamente i raggi ardenti del sole vivificatore. Immediatamente Nugno fuori della por-

ta segreta, già sgombra di tronchi e di calcinacci, che allora era l'unico ingresso al palagio, prepara un gran seggiolone di rozza quercia, ponendovi sopra bianche pelli di montone in vece di tappeti, onde compiacere il suo Signore; e quivi di poi lo guida pel braccio, e lo accomoda con grande rispetto.

Seduto il cieco Lara, stende ambo le mani sulle ginocchia, ed animossi pel dolce calore che diffondeva su di lui il padre della luce, che allora incamminavasi verso lo Zenit. Appoggiate le spalle al muro, e rimasto Nugno in piedi, incrocia le braccia sul petto. L'ombra oscura disegnò sulle rozze pietre i lineamenti uniformi d'ambo i vecchi, di cui per lungo spazio di tempo altro non si avverte che il respiro. Lara affannoso alzò il volto, forse per cercare i raggi dell'astro rifulgente, lusingandosi l'infelice di moderare la lunga notte degli occhi suoi, o almeno vedere una debole chiarezza. Ma l'esperienza lo disingannò: quantunque a torrenti non già un sole, bensì mille soli spargessero la luce su di lui, sempre la sua vista sarebbe insensibile più de' bronzi istessi. L'anziano il conobbe, e piegando la fronte abbattuta si uniformò al suo destino, ed incominciò con voce sommessa a recitare le sue preci e le consuete divozioni.

Frattanto Nugno senza muoversi spaziava gli occhi per le pianure e pei boschi, o per l'immensa volta celeste; e varî pensieri lievemente attraversavano la sua mente. Ora rimembranze della prima sua età, dei fugaci giorni quando que' campi, quelle floride selve, que' monti lontani da per tutto gli rinnovano lietissi-

me idee: ora di que' giorni che in armi affrontò i furori del combattimento: ora di quelle ore, in cui educando i nobili Infanti diè loro vigilante dotte lezioni di pace di guerra e di caccia, da cui raccolse ottimi frutti, vedendoli percorrere quelle montagne dietro il lupo ed il cinghiale, mostrarsi coraggiosi nelle battaglie, e brillare nelle giostre e ne' tornei co' loro modi agili e discreti. Lo tolse finalmente da tale meditazione in cui stette immerso lungo tempo il cieco suo Signore di Lara, il quale con voce abbattuta così cominciò a dire.

II

« Dacchè sono libero, amico Nugno, non evvi un solo momento in cui si cancelli Cordova dalla mia mente. Io già ti ho detto quanto ivi mi accadde.... È certo che colpe enormi ho commesse nell' orrido carcere contro il mio Dio, le quali provocarono sopra di me peccatore i rigori dell' eterna giustizia. Ma, ahimè!... era necessario non essere uomo, bensì un angelo del Cielo per potersi liberare nella mia terribile situazione di allora dall' insidie dell' astuto inferno. Peccai, Signore, peccai!... Arsi di amore per una bellezza infedele alla Religione Cattolica.... Povera Zahira! Se, come nacque in Cordova, fosse nata sulle rive del Tormes o dell' Arlanza, sarebbe stata modello di cristiane virtù..... Ma io sono, ahi Nugno! colpevole mille volte; poichè quel dominio che il Cielo mi concesse sul nobile suo cuore fu, ben lo comprendo, per togliere l' anima sua dagli errori, e per conquistarla alla fede; ma io pro-

tervo , operando sempre non interamente conforme alla ragione mi approfittai di tal dominio soltanto per abusare della sua innocenza.... Atroci sono i rimorsi che mi perseguitano e che straziano questo misero mio cuore. »

Cessò di parlare l'anziano Lara , profondendo in lacrime , e Nugno compassionevolmente gli dice.

« Mio Signore , fu grave errore corrompere in tal guisa i doni accordativi da Dio, ma si sa che la sua misericordia è infinita , e che accoglie benignamente il peccatore pentito. »

« Sì, sono pentito. Lo interruppe Lara singhiozzando.

« Ed allora sei perdonato ; proseguì Nugno : chi mai conosce i disegni del Signore ? Forse la fiamma istessa che accendesti nel cuore della giovane illustre, le aprì l'anima alla fede , ed oggi forse è un santo apostolo che predica ad alta voce in Cordova l'evangelo. Se le belle qualità della principessa mora sono conformi con ciò che tu riferisci, sarebbe egli forse stravagante il credere che il Cielo la ricompensasse in tal guisa ? Mi narrasti l'ardente sua carità , e che era madre comune de' prigionieri e de' poveri: virtù così grande e la prima di tutte, che agguaglia gli uomini agli angeli, giammai restò senza premio. »

Lara a tali consolanti parole , tutto palpitò di piacere , e piangendo disse. — « Perchè vuoi , Nugno , con tali illusioni far tacere il mio costante rimorso, e tranquillare la mia coscienza ?.... Ben sai che egli è impossibile : nell'impura atmosfera di quella corte chi avrebbe potuto dimostrare gli errori della sua setta alla so-

rella del possente Almanzor, chi spiegarle i sublimi misteri di nostra Religione e chi spargere su quel fronte l'onda di regenerazione, ch'estingue il fuoco della colpa? Io solo, io.... infelice!... Ebbi mille occasioni, e le lasciai fuggire.... Dio mio! dell'eterna sua dannazione chi ti risponde se non io? »

Convulso rimase il misero anziano: la sua voce si convertì in gemiti, e vacillando era sul punto di cadere; ma Nugno gli porge pronto aiuto, lo calma con parole di affetto, e lo esorta opportunamente con sagge riflessioni, affinchè dimentico del passato, goda del presente quale gli si offre.

III

Gonfio il mare solleva il suo torbido piano in onde fosche, ed in movibili montagne quando mugghiano gli avversi aquiloni ingombri di nuvole tonanti; ma se apparisce il soave zeffiro, e chiarore lontano annunzia l'orizzonte, allora le onde prendono aspetto diverso, e sebbene si mantengano tuttavia sconvolte, si ravvisa agevolmente che più blando è l'impulso che le fa muovere, e che si preparano a calmare la loro furia.

Così suole accadere ai cuori degli uomini, a tenore del giro che prendono le passioni, e così il cieco Lara calmò la propria agitazione, e si sfogò in tenero pianto cambiando repentinamente le sue idee, e continuò più tranquillo e più quieto.

« Ahi Nugno!... Amico Nugno!... Grato il Cielo potrebbe forse anche concedere una riparazione alle mie

IV

In questo frattempo risuonò all'intorno grande rumore ed improvviso, sentissi istantanea confusione, ed il gridare di fioche voci che cagionarono a Lara insieme ed a Nugno sorpresa, dubbî e timori. Il cieco tende l'orecchio con attenzione: l'altro si prepara ad investigarne le cagioni, e muove e gira gli occhi all'intorno, mentre tutto ad un tratto entrambi ascoltano gridare: *i Mori!... i Mori!* e che in tutta la città di Salas si accrescono l'agitazione, il pianto ed i clamori. Innanzi a loro varî villici, pallidi in volto, spaventati fuggono velocemente, chi cercando folte macchie e boschi vicini ove ricoverare la famiglia e gli averi: chi a fare avvertiti subito i proprî pastori, affinchè abbandonando le capanne e gli ovili, fuggano cogli armenti alla montagna, chi corre a portare armi ne' villaggi ed a riunire lance e cavalieri. Nugno chiede a taluni ad alta voce qual sia la cagione della fuga, e gli rispondono senza trattenersi che i Mori vengono alla caccia colle loro squadre, e l'orizzonte ne è tutto ricoperto: notizia che conferma il campanile della città, dove suonava a stormo la campana del popolo, comunicando così l'allarme coi fragorosi suoni che assordavano l'aere.

Nugno rimase sospeso: ma Lara fremette al guerriero frastuono, ed esclamò coraggiosamente. — « Perchè il Cielo mi volle condannato a vivere in eterna notte? Se io avessi ancora la vista, chè poco importa l'età,

montato su di un cavallo impugnerei una lancia, ed i miei vassalli non fuggirebbero alla vista de' Mori rapitori. Forse saranno i vili e feroci satelliti del barbaro Giafar, il quale sapendo che già sono in libertà vorrà ch'io torni ad essere suo schiavo. Ah!... se avessi la vista!... »

« Non l'hai. — Disse subito Nugno cui fece gelare il sangue nelle vene il solo nome di Giafar e l'idea che venne in capo a Lara. — Non l'hai.... e perciò mettiti in salvo o mio Signore. »

Allora Gustios continuò tranquillamente a dire. — « Amico Nugno, dove vuoi ch'io mi salvi, e dimmi in qual modo?... Appena posso muovermi... Ormai sono uniformato al mio destino. Va, corri a sapere notizie più esatte. »

Nugno chiama due scudieri ed ordina che abbiano cura del loro Signore, ci prestino tutta l'assistenza e non lo lascino solo nè anche un istante. Impone che i cavalli siano subito insellati, che una scorta prenda le armi, e si diresse alla città, onde acquistare da se stesso la certezza di quanto accade.

V

Nugno incontra per le vie e per le piazze quella stessa confusione che regna in un naviglio, allorchè l'uragano rompe mugghiando i suoi alberi nel tempo medesimo che la chiglia tocca i duri scogli che nasconde il mare nella sua gonfiezza. Era in quell'epoca così incerta la sicurezza e tanto frequenti in piena pace gli

« Ben veggo, o Signori, nelle vostre armi e nel comune agitazione, che giudicate ostili le intenzioni con cui siamo venuti a Salas; ma vi giuro che sono soltanto di pace. Forze maggiori di questa truppa non vengono con noi, e dessa non è come potete agevolmente giudicare, di soldati guerrieri; ma soltanto di schiavi pacifici, gente senza ordine e senza disciplina, e le poche armi che portiamo, sono armi da viaggiatori, che hanno dovuto transitare per aspre montagne e per solitari boschi. Ma se vi danno sospetto, sono pronto a deporle immediatamente. Siamo amici ed umili servi del vostro alto Signore Gustios de Lara, ed avendo saputo che era uscito dalla torre, dove fu ingiustamente carcerato, veniamo ad offrirgli l'omaggio e i donativi dell'amicizia: permetteteci in grazia di andare al suo cospetto. »

Disse: ed alzossi vago rumore fra i trenta nobili, che indecisi per un istante non rispondono. Uno di essi più accorto sospettando sempre inganni e tradimenti per parte degl'infedeli, lo richiese con fioca voce. — « Vieni forse da parte di Giafar? »

Allora il giovane con volto alterato, prima che il vecchio aprisse bocca, così rispose. — « Forse ne prendete per traditori.... ma sian grazie al Cielo, omai più non vive Giafar. »

Altri al vedere, che appena è libero Lara dalla prigionia, messaggieri mori con tanto impegno si propongono di parlargli, danno adito a diffidenze ed a vili sospetti; e quasi approvano i rigori e la gran severità del defunto Conte don Sancio e del Signore di Barbadiglio.

Ma alla fine poi tutti deposto ogni timore, e cattivati dal nobile e generoso aspetto dell' infedele anziano, e dal vago sembiante e portamento del giovane; replicano unanimi ad una voce che entrino pure in Salas col loro accompagnamento. Si preparano quindi a servir loro di guida fino al palagio, ed entrarono in buon ordine nella città misti i cristiani ai Mori, in tranquilla amicizia ed unione.

VII

Tutti gli abitanti della città che tanto impauriti cercavano di rifugiarsi a' monti, dando briglia sciolta ai propri terrori senza voler prima esaminar la cosa più addentro; oramai già sicuri che dessi erano effimeri, cambiato il timore in fiducia, corrono per vederli passare con grande strepito ad occupar le vie ed i balconi. Parecchi anziani nel mirare i volti del vecchio e del giovane ricononoscono personaggi che hanno veduto in altri tempi, ma senza ricordarsi nè quando nè dove; ed un mendico straccione, che servì ai Lara di allevatore de' cani da caccia, e che si abbandonò alla continua ubbriachezza, quando in seguito fu cacciato dal palagio, da quell'epoca in poi crescendo il vizio coll'età, dava gambetti, gomitate e zampate e coll'audacia di mendico e d'ubriaco penetrò in mezzo alla turba. Quindi avvicinosi a' due personaggi cordovesi e guardando il garzone, in fioche voci mal pronunziate esclamò.

« Miracolo !.... E miracolo potente !.... È questi, o

Signori, Gonzalo il più piccolo de' miei padroni. Vedetelo così giovane, e di così nobile e robusto portamento, come appunto era quel giorno in cui vinse il gigante montanaro; e questo nobile anziano che lo conduce tanto affettuosamente è il patriarca Abramo. I miei occhi li riconoscono benissimo, e li veggono senza lumicini, chè vino non ne ho assaggiato fino da ieri sera. Miracolo! sì.... miracolo e gran miracolo! »

A gridi così stravaganti alzossi rumore fra la multiplice turba, ed aggruppandosi tutti in disordine su di quello che così gridava, subito che il riconobbero non possono a meno di smascellar dalle risa. Ma il poveretto, a cui pesava più la fronte che i piedi, in mezzo a tanti barcollamenti a tante strette ed urtoni, non potendo più reggersi, cadde al suolo, e lo inondò del vino che aveva bevuto la notte scorsa, secondo poi disse, ed a cui aveva dovuto la sua perspicacia di allora. Non ostante produssero sempre un effetto la sua strana idea, e le sue parole balbuzienti.

Il garzone cordovese nell'ascoltarle tinse di porpora il suo nobile volto: quello poi dell'anziano balenò di gioia e risvegliò in taluni abitanti della città rimembranze delle antiche cose passate; poichè sull'istante riconoscono la straordinaria rassomiglianza che evvi nella statura, nel volto e nel portamento fra Gonzalo Lara e quel giovane. Altri osservano attentamente il vecchio musulmano, e notano che la sua figura è molto simile ad una antichissima statua di marmo di Senatore o di Console, che stava in un angolo della chiesa, cui il volgo dava il nome di Abramo (1).

Parimente si avvertì che l'anziano camminava per le strade colla certezza di chi conosce perfettamente il sito: circostanze, che prendendo al momento i colori, con cui l'ingnoranza degli uomini cambia le cose più comuni in prodigi; fanno sì che quegli ospiti si tengano per persone dell'altro mondo.

Tosto si accrebbe tale novella così rara, ed acquistò molta energia nella immaginazione e nelle passioni delle donne, poichè vecchie e giovani suppongono ed anche assicurano che egli è Gonzalo; cioè che desso è l'anima di Gonzalo che rivestito di fantastiche forme, e per ordine del Cielo riede in questo mondo a consolare il padre ed a punire i calunniatori. Di già circolava fra la moltitudine con grande maraviglia il nome di *Gonzalo*, quando la cavalcata giunse alla piazza del palagio, ed al punto di entrare, si fermò.

Il vecchio osservando immantamente murata la porta grande, e pure murati i balconi, riconosce che questi sono segni d'ignominia e di affronto, per cui sospirò, tremò tutto, e disse qualche parola nel suo arabo idioma al tenero giovane, che dimostrava egualmente somma agitazione; e spronando di nuovo il cavallo, si direbbe senza richiedere della via ad alcuno, in traccia della porta segreta del palagio, come uno che conosca perfettamente l'edifizio, e muta lo seguì in confusione l'immensa turba.

VIII

Lara se ne stava tuttavia nel suo seggiolone di quercia distratto in varie congetture questionando con Nugno, e circondato da scudieri e da servitori tutti quanti armati; ma nel sentire il vicino rumore de' ferri di cavallo, lo scrosciare delle armi, il tumulto della confusa moltitudine, si prepara cautamente a ritirarsi. Appoggiato al braccio di due scudieri, stava di già in piedi, quando fermossi dinanzi a lui la gente mora e castigliana unita alla popolare caterva. Se ne accorse, e sollevando la testa vestì di dignità il nobile suo aspetto.

Fu allora che l'anziano cordovese fissando gli occhi in lui ansiosamente, dice al tenero garzone in alta voce e sonora. — « Questi è tuo padre, corri a gettarti a' suoi piedi: stupefatto l'universo nel contemplarti fra le sue braccia adori la Provvidenza onnipossente. »

Non aveva ancora terminato di dire queste parole, quando il giovane, abbandonando gli arcioni esclamò: *Padre!* e prostrato a terra abbracciava le ginocchia del cieco. Nel medesimo tempo Nugno riconosce l'anziano, e quasi fuori di se stesso, prorompe. — « O Zaide!... o mio benefattore!... o mio tenero amico!... » E si precipita nelle sue braccia.

Freddo, immobile restò Lara: la mancanza della vista lo sommerge in un mare di confusioni. Non gli è straniera la voce de' due Mori... Ma quando ascolta nominare il dotto Zaide, e sente stringersi il seno da chi

ripete il dolce nome di *padre*, ed imprimere sulle tremanti sue mani labbra di fuoco; allora riconosce tutta la sua fortuna, e prova una ebbrezza tale nell'anima che cadde svenuto e senza forze nel seggiolone. Mudarra, Zaide, Nugno e l'Arciprete si pongono intorno a dargli aiuto. Il popolo tace, perchè maravigliato dovunque contempla prodigi e confusioni. Ma siccome Lara non si riaveva dal suo svenimento, Nugno pensa che conviene di ritirarlo da quel sito, ed egli e Mudarra lo prendono di peso sul seggiolone e lo fanno salire nell'interno del palagio. Vari personaggi di vaglia l'Arciprete ed i nobili lo seguono. Zaide dà ordine ai suoi di starsene nel gran cortile, e Nugno ordina che due uomini di arme si pongano in sentinella in quella porta segreta, onde impediscano il passo alla moltitudine.

IX

L'annuncio inaspettato di una gran ventura, il colpo inatteso di un grave disastro producono ordinariamente lo stesso effetto nel cuore sensibile dell'uomo; che è quello di sorprenderlo e di colpirlo talmente che gli toglie i sensi ed il respiro lasciandolo in un profondo letargo, che evvi per fino pericolo di arrecargli morte subitanea. Così l'anziano Lara nel momento che passò il disordine della sua confusione, e conobbe che si trovava alla sua presenza quel figlio, che era l'oggetto de' suoi affanni; cadde esanime, e per molto tempo più insensibile del gelido marmo, nè il labbro rifiata, nè muove le braccia, nè sente le persone che gli stanno intorno.

Trasportato in un salone sulla sua rozza sedia, soltanto dal tremito e dal calore della sue membra si rileva, che scorre tuttavia il sangue nelle sue vene, e che evvi ancora vita in lui. L'Arciprete confuso ricorre ai salmi ed alle orazioni devote, Nugno spruzza d'acqua e d'aceto il volto pallido dell'anziano Lara; vecchi servitori girano tutti confusi per le stanze; e Mudarra afflittissimo, ed inabissato nel terrore si nasconde nel seno di Zaide.

Ma ben presto calmossi l'agitazione universale vedendo che si moveva il rispettabile anziano, e che dileguavasi il letargo da cui era oppresso. Infatti lancia un sospiro, si raddrizza repentinamente, il suo volto si accende di vivissimi colori, e stendendo all'intorno le braccia, esclamò. — « Dov'è, dov'è il figlio dell'amor mio. » — « Qui, a' tuoi piedi » — rapidamente gli rispose Mudarra, inginocchiandosi. Ed il vecchio Lara si curva a cercarlo, se lo strinse teneramente al seno e sollevandolo da terra gli disse.

« Vieni, mia dolce consolazione, siediti su queste deboli ginocchia, perchè il cielo accorda loro il favore di godere del caro peso dell'amato mio figlio: riposati sul mio cuore, che riacquisti il calore col tuo fuoco.... Figlio dell'anima mia!... Evvi forse mai di me più felice mortale nell'universo?... Figlio mio!... Mio tesoro!... Figlio!... Il mio labbro non vuol sapere pronunziare il tuo nome: Diego, Martino, Ferdinando, Suero, Enrico, Veremondo, Gonzalo... quello in somma che primo mi suggerisca di questi la mia memoria, sarà il tuo nome, e fortunato ne' miei delirî ottenga riavere in te soltanto i miei sette figli. »

Così dicendo copriva di baci e di lacrime il volto del bel giovane. Ma cessò di repente, ed annuvolossi la sua venerabile fronte, sollevò le braccia e con voce che lacerava i cuori, esclama. — « Oh! Cielo dammi la vista un momento, nulla più.... tanto che io possa vedere per un solo istante il figlio mio, e poi torna a sommergermi in sempiterna notte. » — Poi tacque, e tacquero pure tutti gli astanti. Ma rivoltosi nuovamente il padre al figlio adorato lo stringe altra volta al suo seno, respirandone il fiato rapito in estasi, e colle mani tremanti, che allora supplivano al senso della vista; gli palpeggiava i lineamenti del volto, il robusto collo, le ampie spalle e le nerborute braccia, riconosce il vestito musulmano, e prorompe in questi detti. — « O Dio, nato negli errori del peccato non voglio vederlo fino a tanto che non sia vostro. Dimmi, figlio, nel venire alle mie braccia, avesti per iscopo la santa fede de' tuoi avi?... Vieni per abbiurare la setta che infelice professi? »

Mudarra, che fino allora rapito dalla gioia e dalla tenerezza, aveva appena rifiatato, gli risponde. — « Padre mio, non ho altra volontà che la vostra; il mio unico scopo è quello di obbedirvi, il mio solo affanno è quello di essere la vostra consolazione; e non ho altro desio se non che di vendicarvi da perfidi traditori, dimostrare all'universo la vostra innocenza, ed in tal guisa ripristanare la gloria del vostro nome. »

L'anziano tremò tutto nell'ascoltare il figlio; il suo volto si coprì alternativamente di gioia e di terrore, ed in un punto istesso vi brillarono i fulgidi raggi di

7
altissime speranze , e vi s'impresero le pavidе atroci nubi dello spavento e dello sconforto. Rimase quindi muto ed immobile un qualche tempo ; ma poi trionfando nel suo cuore le idee di religione , o forse il timore di perdere pur anco quel figlio, cui non si aspettava , di nuovo se lo strinse fra le sue braccia , quasi che volesse nascondervelo, e girando cogli occhi spenti il volto ove si dipingeva l'orrore di chi scuopre intorno i pugnali , ed ascolta i gridi di scellerati assassini, che udendo annunziare vendetta, tremano e corrono intanto ad estermine il vendicatore , nascosti fra le dense ombre della notte ; gli replicò con voce penetrantissima. — « Non lo pensare nè anche per sogno, mio bene ; mai e poi mai, figlio mio. Tu esporre la propria esistenza tanto a me cara per vendicarmi ! Oibò !.... Che mai importa l'opinione degli uomini, se il cielo non ignora la mia innocenza, ed onoratezza? Non voglio vendette, no ; figliuol mio, funeste sempre per coloro , che ne vanno in traccia. Son già perdonati i miei nemici: sì, sono perdonati. Iddio perdoni a me , come io perdono loro. Figlio del cuor mio!... Tu esporti ? giammai ! »

Riprende il gagliardo garzone. — « Padre , padre mio... E verrò io a pronunziare sì dolce nome perchè mi tengano pel figlio del traditore , per essere il ludibrio e la maledizione dell'universo ? Per servire al trionfo dell'impostura e perpetuare in vece di nobile sangue un sangue oltraggiato ed avvilito ?... Per essere infine l'erede di quei segni ignominiosi che mostrano a lutto la facciata di questo palagio e che gridano *infamia* in alta voce ed eterna ? »

Si accese il volto del cieco Lara all'udire dal giovane generoso tali parole, che furono come fulmini che penetrando nel gelido bosco per quanto sia coperto di nevi portano incendio, ed estermínio. Fremette Gustios: il fuoco del figlio suo arse vivamente il nobile petto di lui; si dissipò la rassegnazione o l'indifferenza che i patimenti, l'età, le afflizioni, la religione, e perfino lo stesso dispetto contribuirono ad infondere nell'anima sua, e rinacque in essa nel tempo medesimo l'amore alla gloria. Subito allora ravvisa, e stupefatto riconosce l'infamia del suo nome e l'obbrobrio della sua famiglia che già non termina in lui, ed anco gli orrori della sua dispregevole situazione, e che non possono mai compensare il disonore nè i figli, nè gli averi, nè il riposo. Guardò fissamente Mudarra (come se ancora godesse del beneficio della vista), separollo dal seno, gli pose ambo le mani agli omeri e disse in voce solenne. — « Sei tu, o giovane, ministro delle ire dell'Eterno? Sarà tale il tuo valore da poter cancellare questi segni di affronto, ed anco ristaurare il nome calunniato della mia famiglia . » — Non potè proseguire: fu troppo violento il cambiamento repentino delle passioni che provò il suo cuore indebolito. Lo commosse una terribile agitazione, ed impedita la voce, e tutto convulso chinò la fronte sul collo del figlio.

In quel punto prendendo la parola Zaide, il prudente Zaide, che fino allora disfatto in tenere lacrime, muto come gli altri spettatori contemplava la scena fra padre e figlio, proruppe in fermi accenti.

« Riconosci, o Lara insigne, colui che stringi nelle

braccia qual messaggero dell' Autore dell' universo. Questi te lo invia per dimostrar al mondo intero , che mai lascia impuniti gli atroci delitti , e che sempre la sua eterna giustizia fa sorgere vendicatori a pro dell'innocenza. Il cielo lo ha mostrato co' prodigî , e questo giovane ha già dato alto principio alla sua santa missione. Sì, Gustios de Lara, io lo porto a' tuoi piedi, affinchè la compisca, e coroni la già intrapresa giusta vendetta. È figlio tuo ; ma nelle tue terribili circostanze un enorme infortunio sarebbe unicamente un figlio che non fosse il restauratore della tua casa, della tua gloria e del tuo nome. Coraggio, amico. Hai nel figlio il vendicatore de' torti che ti hanno fatto. Così il volle l' Onnipotente , e i suoi decreti si adempiranno a dispetto degli uomini. »

Animatosi Lara agli accenti di Zaide ritornò in se stesso , e stendendo le braccia , dove udiva la voce ; grida. — « Zaide ! mio generoso Zaide !... vieni , corri ad abbracciarmi... Dopo di Dio, a te soltanto, amico, si riconosce debitore questo anziano infelice dell'alta ventura, che ha messo un termine a tutti i suoi disastri. Vieni una volta alle mie braccia, vola.... E tu, fedele Nugno, affrettati a stringere nelle tue questo giovane: egli è il fratello ahimè ! di que' che tu educasti; riceva anch'egli le tue lezioni. Voi o Arciprete con inni sacri e con sante preci rendete grazie solenni al Dio del cielo e della terra, e supplicatelo che mai abbandoni il figlio dell'amor mio. E voi, o illustri cavalieri, miei parenti e fedeli servitori, mirate colui che mi manda il Signore Iddio per erede del mio nome e

della mia casa. Riconoscetelo dunque come tale: sarà il padre ed il difensore di Salas, quali il furono i suoi maggiori; ed i figli vostri otterranno la vittoria sotto i suoi vessilli. »

Disse l'anziano così: ammutolito Zaide gettossi nelle tremanti sue braccia: Nugno con grande amore baciò il volto acceso di Mudarra. Il Sacerdote alzando al cielo le mani proruppe in un *Te Deum*; ed i nobili e gli scudieri mettendosi attorno del giovane, piegato un ginocchio a terra gli tributano ad alta voce l'omaggio di lealtà, e 'l riconoscono pel futuro Signore degli Stati di Salas. Offriva allora l'antico salone sul tramonto del sole un quadro degno che il gran Velazquez, gloria dei pennelli spagnuoli, o l'insigne Rembrant avessero esercitato il loro ingegno, ed i magici loro colori.

X

Riferire i detti e le varie sensazioni dell'anziano e cieco Lara allorchè ricevette l'anello misterioso che gli presentò il discreto garzone, e che riconobbe subito al tatto la combinazione delle pietre e de' lavori; narrare l'orrore, la sorpresa e lo spavento che mostra allorquando ode il racconto da Zaide dell'orribile morte del tiranno Giafar, la prima impresa del nobile giovane; e descrivere il suo pianto e la sua afflizione, allorchè udì che più non esisteva l'astro de' suoi ultimi amori, colpo assai terribile pel cuore di lui; ripetere le rimembranze, l'illusioni e le domande di Zaide e di Nugno Salido, l'arringhe del dotto Arciprete, la conten-

tezza e le speranze delle donne e degli antichi servi del palagio , e le fanfaluche insulse e discordi che si dissero quel giorno in Salas , sarebbe un perdersi in monti inaccessibili, e navigare in un pelago non scandagliato , senza poter scegliere un porto nè trovare il norte.

Già il sole declinava verso l' occaso per nascondersi nell' orizzonte nevoso , quando insorse nuovo rumore nella città, e vi nacque novella confusione, giungendo fino al palagio il vago frastuono di festive allegrezze e di voci, che se prima gridavano *i Mori, i Mori*, adesso solamente si ascolta *il Conte ! il Conte !*

XI

Il nuovo Sovrano di Castiglia , Ferdinando Gonzalez di nome glorioso , andava a godere di quella giornata deliziosa , tregua del crudo inverno pei boschi e pelle pianure che signoreggiano Salas , facendo correre levrieri e volare astori accompagnato da' suoi paggi, da' balestieri e da' personaggi più illustri della sua corte. Gli faceva egualmente compagnia Ruy-Velazquez , poichè sebbene non godesse nè del favore nè delle grazie del suo novello Signore , tuttavia serbava il governo dello Stato , perchè sarebbe stato pericoloso nel disordine di que' tempi intentare di toglierne le redini tutto di un tratto ad un uomo, che le aveva rette con tanto potere per tanti anni.

Il nuovo Conte adunque godeva de' piaceri della campagna, e di abbondante cacciagione per que' con-

torni ; quando udì con sorpresa il rimbombo , con cui i vuoti e scossi bronzi sonavano a martello nel campanile della chiesa di Salas. Poscia immediatamente i fuggiaschi, pallidi in volto , i quali si rifugiavano nelle montagne gli diedero la notizia che i Saraceni a mano armata s'impadronivano della città, coll'assaltarla. Sul principio non volle prestarvi fede che in allora regnava la pace , ed inoltre era assai lungi la frontiera , e difesa da aspri ed erti monti resi inaccessibili per la molta neve che eravi caduta. Ma poi giungono più e più fuggiaschi , che ripetono la stessa notizia uniformemente, quale viene anche confermata da' lontani lamenti e clamori che assordano l'atmosfera misti a' forti suoni delle campane.

Si accese di sdegno il nobile petto di Ferdinando Gonzalez , e s'infiammò il sangue suo giovanile al pensare che tanto da vicino a lui stassi il nemico del nome cristiano , e vuol correre a Salas , spinto dall'alto suo valore , che in quel secolo fu l'ammirazione dell'universo , e che nel nostro vive tuttora in fama più durevole del bronzo istesso. Riunisce all'infretta i cacciatori ed i paggi, e senza avere altre armi che soltanto i giavellotti per la caccia , si prepara ad investire i Saraceni assalitori. Velazquez e gli altri Cavalieri di età matura e di maggiore esperienza , concordi e prudenti disapprovano sì cieco ardore , e si oppongono alla sua coraggiosa decisione , fino a tanto che non abbiano notizie più esatte ; alla fine ottengono di contenerlo , e spediscono al galoppo un diligente scudiero che vada a Salas , onde procurarsi migliori informa-

zioni. Frattanto il Conte non si mosse, suo malgrado raffrenando il fuoco del nobile suo cuore a guisa del levriere tenuto pel guinzaglio, quando vede il cignale che attraversa il monte.

Ben presto cessò il fragore delle campane, ed il frastuono lontano; non si videro altri fuggiaschi attraversare pel bosco, e calmosi ogni indizio di terrore. Chi presume che fu falso l'allarme: chi teme che i Saraceni assalitori siano di già padroni della città... Tutti bramano ardentemente il ritorno dello scudiero che è andato ad esplorare la verità a Salas. Dopo molto tempo il veggono giungere a briglia sciolta, gli si mettono intorno tutti, cui egli riferì che venti Saraceni erano stati coloro che avevano cagionato l'allarme ed il disordine. Ma poi si seppe che venivano con intenzioni amichevoli e di pace a vedere Gustios Signore di Lara, e che in quel momento stavano chiusi nel suo palazzo con esso lui e con alcuni altri nobili.

Maravigliato della novella, il Conte tacque, e piena di curiosità straordinaria mostrossi la comitiva. La fronte di Velazquez si coprì di una fosca nube: arse un raggio infernale negli occhi suoi traditori, e quindi con rauca voce e fiero orgoglio si diresse così a Ferdinando Gonzalez.

« Ora udite, Signore; vedete adesso se erano così malamente basate le ragioni per cui mi opposi all'incauta vostra bontà, con cui voleste liberare Gustios dalla torre la quale avrebbe dovuto essere il suo sepolcro; che pur troppo conosco il cuore dell'uomo, e quello di codesto sciagurato è l'asilo della stolta am-

bizione e de' tradimenti; vi consigliai di tenerlo incatenato come si usa colle tigri feroci. Voi sprezzaste la mia vecchia esperienza... Appena Lara si vede libero, tuttochè sì vecchio e gretto intenta di bel nuovo rinnovare l'antica trama. Miratelo visitato dagl' infedeli, nemici costanti del nome cristiano; e forse di già il perfido macchina l'esterminio di Castiglia, come il tramò una volta appoggiato da traditori, quando se non fosse stato per questa spada e per questo braccio, omai più non esisterebbe il vostro trono. »

Il Conte che lo aveva ascoltato colla fronte corrugata gli rispose sorridendo con amarezza. — « Forse sarà innocente la visita che fanno i Saraceni a questo infelice e cieco anziano: forse vengono soltanto a ritrovarlo taluni o amici o vecchi servi che ebbe in Cordova: i semplici sospetti non formano pruova. »

Spaventossi Velazquez, già colosso, cui vien meno dalle fondamenta la mole quadrata, sulla quale appoggia i piedi, e cercando di nascondere il suo turbamento, risponde in tal guisa. — « Ben si ravvisa che vi accieca la vostra bontà per Gustios Lara, che vi manca l'esperienza, e che siete giovane. Voi giudicate innocente la conferenza che tengono i Mori seco lui?.. Ma sappiate che sono indubitatamente esploratori e satelliti scellerati dell' infame Almanzor. »

Irritossi il Sovrano di Castiglia nel sentire che Velazquez ardiva dare dell' infame ad Almanzor. Egli ammirava quell'eroe saraceno, sebbene fosse infedele e nemico, e nutriva nel suo nobile petto l'ambizione di essergli rivale delle inclite sue gesta; laonde così gli replica. —

« Se mai que' Mori che vennero a Salas sono spie, o nemici occulti e traditori, ti giuro da cavaliere ed in fede anco dell'istesso nome mio, che saranno certamente i vili schiavi del tuo amico Giafar, non già i servi del glorioso Almanzor. »

A tali risentite parole vie più sconcertato Velazquez coprì il suo volto di sepolcrale pallore; ma subito replicogli con voce balzubiente. — « Siano persone di Giafar o di Almanzor sono costoro soltanto pagani, quindi nemici sempre di Castiglia, e li considero per tali su di cui deve piombare senza fallo pronto anatema come loro aderenti e fautori. Signore permettete che io vada e mi accerti da me stesso delle loro intenzioni, sorprendendo Lara mentre sta con essi in conferenza; e lasciate a' miei anni ed alla mia esperienza che operi a norma delle circostanze, come maggiormente giovi a vantaggio della fede, dello Stato ed anche al bene della vostra persona. »

Disse, e senza attendere risposta si prepara a partire per Salas. Ma lo trattiene Ferdinando-Gonzalez dicendo. — « Andrò con voi. » — Ed ordina di seguirlo a quanti lo accompagnavano, e nel tempo stesso spinge al trotto il suo destriero. Tutti silenziosi lo ubbidirono; la cavalcata traversa pel bosco, e Velazquez corre dietro il suo Signore, confuso, muto ed indispettito, qual demonio che astretto dagli scongiuri di un mago benefico, va dietro di lui velocemente, suo malgrado a distuggere la trama che aveva ordita; e da cui si riprometteva danni enormi.

1. L'opera sarà stampata in una sola edizione, in un volume di pagine 64.
2. Il prezzo di ogni numero è di lire 10,00, esclusa ogni imposta.
3. Chi si associa dovrà pagare per ogni numero, oltre l'anchetta in denaro.
4. In ogni numero si pubblicheranno alcune notizie.
5. Le associazioni si ricevono in casa del trattante, lungo
Via a Roma n. 17, presso la Stamperia del Carlo
Tipografo, strada S. Giovanni a S. Carlo Maggiore n. 22.
Nella Cantina di S. Paolo e S. Stefano, la go. della P. n. 9.
Nel magazzino di S. Andrea di S. Vincenzo, strada
degli Alabardieri a Chiaia n. 50. E presso tutti coloro che
dispensano il manifesto.
6. Le lettere relative al giornale debbono essere dirette in casa
del trattante, dove soltanto si ricevono commissioni.

CONDIZIONI

1. L'opera tutta verrà compresa in circa 24 fogli in 8vo di sedici pagine, e distribuita a dispense, ognuna di fogli 4 e pagine 64.
2. Il prezzo di ogni dispensa è di grana 10, calcolandosi ogni foglio alla tenue ragione di grana 2 1/2. Coloro però che vorranno le dispense nelle abitazioni pagheranno grana 11.
3. Chi si associa direttamente, e paga per dieci copie, avrà l'undecima in dono.
4. In ogni 20 giorni si pubblicherà una dispensa, potendosi accelerare si darà ogni 15 giorni.
5. Le associazioni si ricevono in casa del traduttore, largo Noce a Fonseca n. 17, p. p. Nella *Stamperia del Genio Tipografico*, strada Pignatelli a S. Gio: Maggiore n. 2. Nella Carteria di Tipaldi e Sabatano, largo delle Pigne n. 9. Nel Magazzino di antichità di Vincenzo Casanova, strada degli Alabardieri a Chiaja n. 52. E presso tutti coloro che dispensano il manifesto.
6. Le lettere franche di posta debbono essere dirette in casa del traduttore, dove soltanto si ricevono commissioni.

